

“Sono in cerca dei miei fratelli” (Gn 37,16)

La vicenda emblematica di Giuseppe e dei suoi fratelli

1. La storia (Gn 37-45)

La crisi della relazione fraterna. Il motivo scatenante (Gn 37,2-11)

- il comportamento discriminante del padre, Giacobbe («Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia e gli aveva fatto una tunica con maniche larghe» (Gn 37,3) che provoca la reazione dei fratelli («I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente» (Gn 37,4)
- Il comportamento arrogante di Giuseppe. Il racconto dei due sogni, dove emerge il senso di superiorità di Giuseppe nei confronti dei fratelli (cfr Gn 37,5-11).
La reazione dei fratelli: dopo il racconto del primo sogno (quello dei covoni): «Gli dissero i suoi fratelli: “Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?”. Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole», 37,8). Dopo il racconto del secondo sogno (quello de sole, della luna e delle dodici stelle), interviene addirittura il padre con un rimprovero a Giuseppe: «Il padre lo rimproverò e gli disse: “Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire, io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra, davanti a te?”», Gn 37,10).
La conclusione del racconto: «I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui» (Gn 37,11).

La rottura drammatica della relazione da parte dei fratelli (Gn 37,12-36)

- L’iniziale decisione di eliminare Giuseppe (vv 18-24: «Si dissero l’un l’altro: “Eccolo!, E’ arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna!”», v 19)
- L’intervento di Giuda che salva la vita al fratello («Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne. I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti: essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto», vv 26-27)»

La ripresa faticosa della relazione (Gn 42-45)

- Nel primo incontro con i fratelli giunti in Egitto per chiedere cibo, Giuseppe ripropone il comportamento arrogante di un tempo: «Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l’estraneo verso di loro, parlò loro duramente e disse: «... Voi siete spie! Voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio... E li tenne in carcere per tre giorni» (Gn 42,8-17).
- Il riconoscimento pieno e sereno del legame fraterno
 - Giuseppe si riconosce fratello di chi lo ha venduto schiavo e riconosce fratelli chi per odio aveva agito in quel modo: «Allora Giuseppe non poté più trattenersi dinanzi a tutti i circostanti e gridò: “Fate uscire tutti dalla mia presenza!” così non restò nessun altro presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere dai suoi fratelli. e proruppe in un grido di pianto... Giuseppe disse ai suoi fratelli: “Io sono Giuseppe! E’ ancora vivo mio padre?... sono Giuseppe, il vostro fratello, quello che voi avete venduto sulla via verso l’Egitto”» (Gn 45,1-4).

- La rilettura di quanto è accaduto: «Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita... per assicurare a voi la sopravvivenza sulla terra e per farvi vivere per una grande liberazione...Poi baciò tutti i fratelli e pianse. Dopo i suoi fratelli si misero a conversare con lui» (Gn 45,5-15)

La fraternità naturale, quella “del sangue”, che legava Giuseppe ai suoi fratelli era morta con il capretto nel cui sangue i fratelli avevano intinto la tunica di Giuseppe per simularne la morte di fronte al padre Giacobbe (37,31). Ora Giuseppe e i suoi fratelli sono in grado di ricostituire il legame fraterno che risorge dalla morte della fraternità del sangue.

Giuseppe non è più il fratello che con il proprio comportamento suscita la gelosia e il rancore degli altri fratelli, perché nella relazione con i suoi fratelli non mette più se stesso al centro, ma vi colloca un Altro, Dio stesso. Il riconoscimento di Dio, della sua azione dentro la loro vicenda drammatica e violenta, consente a Giuseppe di non restare prigioniero della durezza iniziale, probabilmente ispirata dal desiderio di vendetta, di rivalsa su chi lo aveva attentato alla sua vita.

2. La vicenda di Giuseppe coi suoi fratelli e le nostre vicende

Dalla vicenda di Giuseppe e i suoi fratelli emerge che

- Il legame fraterno va riconosciuto, perché i fratelli non si scelgono, ma si ricevono. I fratelli vanno sempre “cercati”.
- La storia del mondo mostra che il legame di sangue non sempre basta per questo riconoscimento (cfr il fratricidio di Abele da parte di Caino [Gn 4,1-4]; l’allontanamento di Ismaele, dopo la nascita del fratello Isacco [Gn 21,1-21]; lo scontro tra Esau e Giacobbe [Gn 27]; lo scontro sulla eredità paterna tra due fratelli, in cui si tenta di coinvolgere Gesù [Lc 12,13-15]; il mancato riconoscimento del fratello più giovane che se ne era andato da casa, da parte del fratello maggiore [Lc 15,25-32]).
- Decisivo per il legame fraterno (anche per gli altri legami) è il riconoscimento di Dio, della sua azione a nostro favore, anche dentro vicende che appaiono negative, perché segnate dalla violenza e dalla sopraffazione.

3. L’ esempio e l’istruzione di Gesù

- Nella Lettera agli Ebrei. Gesù, il Figlio che il Padre introduce come “primogenito nel mondo” (Eb 1,6), non solo non si vergogna di chiamarci fratelli” (cfr. Eb 2,11), perché riconosce che Lui e gli uomini “provengono tutti da uno solo” (il Padre), ma anche perché «si rende in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio allo scopo di espiare i peccati del popolo» (Eb 2,17)
- «voi siete tutti fratelli» (Mt 23,12). Il legame fraterno di cui parla Gesù non deriva “dal sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo” (cfr. Gv 1,13), perché è un legame donato dall’alto, dall’unico Padre (“uno solo è il Padre vostro, quello celeste”).

Conclusione

Dalla vicende di Giuseppe con i suoi fratelli a quella di Gesù, l’invito a riconoscere che all’origine del legame fraterno e di altri legami sta il fatto che siamo “figli” di un unico Padre, quello di Gesù. il riferimento a questa origine del legame rappresenta la possibilità di ripresa dei legami interrotti.